

## DE LINEIS INDIVISIBILIBUS

Il *De lineis indivisibilibus* (o *insecabilibus*), trattato di argomento filosofico-matematico attribuito dalla tradizione ad Aristotele, si articola come una replica alle presunte tesi di Senocrate sulla questione della linea indivisibile quale primo elemento geometrico reale. L'opera si può accostare a quella serie di scritti pseudo-aristotelici che fra antichità e medioevo arricchiscono la composizione del *corpus* filosofico sia su questioni di filosofia naturale che su argomenti di metafisica<sup>1</sup>. Il testo si apre con la domanda sull'esistenza o meno di linee indivisibili e sulla presenza o meno di un minimo atomico in tutto ciò che è quantificabile. L'autore del *De lineis indivisibilibus* elabora perciò una serie di argomenti volti a confutare una geometria di tipo atomico, che individua cioè nella linea indivisibile la propria unità di misura assoluta. Il testo si confronta anche con la tradizione filosofica eleatica richiamando, ad esempio, l'argomento della dicotomia di Zenone, mostrando paralleli con argomentazioni presenti negli scritti aristotelici, in particolare la *Fisica*<sup>2</sup>.

Riguardo la circolazione dell'opera in ambito greco, fin dall'Antichità la paternità di Aristotele è vista come controversa: Diogene Laerzio, ad esempio, annovera il *De lineis* tra le opere di Teofrasto; la stessa informazione è riportata da Simplicio e Filopono<sup>3</sup>. Allo stato attuale siamo a conoscenza dell'esistenza di un commento di epoca bizantina ad opera di Michele di Efeso (che però non ci è pervenuto) e di una parafrasi realizzata da Giorgio Pachimere<sup>4</sup>.

1. Cfr. G. Federici Vescovini, *La scienza bizantina e latina: la nascita di una scienza europea. Lo Pseudo-Aristotele e le tradizioni affini*, in *Storia della Scienza*, Roma 2001, accessibile in rete dell'Enciclopedia Treccani.

2. Per l'edizione greca del testo si veda M. Timpanaro Cardini (ed.), *Pseudo-Aristotele, De lineis insecabilibus*, Milano-Varese 1970; C. Hugonnet, *Édition, traduction et commentaire du Περί ἀτόμων γραμμῶν du Pseudo-Aristote*, tesi di dottorato, Université d'Aix-Marseille, a.a. 2014. Per un'analisi dei contenuti del *De lineis* si veda Pseudo-Aristotele, *Problèmes mécaniques, Des lignes insécables*, tr. M. Federspiel, Paris 2017, pp. 44-50. Per contestualizzare le critiche che l'autore del *De lineis indivisibilibus* muove alle tesi discontinuiste si rimanda a P. S. Hasper, *Aristotle's Diagnosis of Atomism*, «Apeiron», 39 (2006), pp. 121-55; E. Cattanei, «Il moto della mente non si attua nel continuo della materia». *Il ruolo del pensiero in un dibattito antico su continuità e discontinuità*, in *Percepire, Apprendere, Agire. La riflessione filosofica antica sul rapporto tra mente e corpo*, curr. R. L. Cardullo - G. R. Giardina, Sankt-Augustin 2016, pp. 41-55.

3. Per le testimonianze di epoca antica e bizantina si rimanda a D. Harlfinger, *Die Textgeschichte der pseudoaristotelischen Schrift Περί ἀτόμων γραμμῶν*, Amsterdam 1971, pp. 96-103.

4. Sulla parafrasi di Pachimere si veda ancora Harlfinger, *Die Textgeschichte Der Pseudo-Aristotelischen Schrift Περί ἀτόμων γραμμῶν* cit., pp. 345-60.

La storia della ricezione dell'opera in ambito latino è ancora da definire, soprattutto per quel che concerne la traduzione. Il codice Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 71 sup., databile al 1245, accoglie fra i testi una copia della versione latina del *De lineis indivisibilibus*. Il manoscritto ambrosiano era stato oggetto di un'iniziale ricognizione da parte di Vincenzo Ussani, nel quadro delle ricerche dedicate alla composizione del *Catalogus Codicum Aristotelicorum Latinorum*, il quale aveva posto l'attenzione sul contenuto di una rubricatura che attribuisce la paternità della versione latina dello scritto a Roberto Grossatesta<sup>5</sup>. Vi si legge infatti: «Aristotelis de lineis indivisibilibus liber incipit translatus ab episcopo linconiensis de greco in latinum»<sup>6</sup>. L'attribuzione al vescovo di Lincoln della traduzione venne fatta propria da Ezio Franceschini, il quale notava per primo l'importanza di uno studio della versione latina del *De lineis* non solo per la ricostruzione della fortuna medievale dell'opera ma anche per quanto attiene alla ricostituzione del testo greco e della sua trasmissione testuale<sup>7</sup>. Anche Samuel Harrison Thomson, contestualmente agli studi di Ussani e Franceschini, aveva evidenziato l'importanza della rubricatura del codice ambrosiano per avvalorare l'attribuzione a Grossatesta della traduzione del *De lineis*<sup>8</sup>. A partire da questi lavori l'attribuzione della traduzione è stata assunta come certa da parte degli studiosi, che ancora recentemente indicano il testo latino come esito del lavoro del vescovo di Lincoln<sup>9</sup>.

Della versione latina del *De lineis* manca ancora un'edizione critica, essendo disponibile ad oggi un'edizione realizzata sulla base di due mano-

5. Cfr. V. Ussani, *Relazione dell'A.A. 1930-31 dell'Unione Accademica Nazionale*, Roma 1931, p. 15. Delle conclusioni raggiunte dallo studioso circa la paternità della traduzione si dà notizia anche in M. Gentile, rec. a E. Franceschini, *Il liber Philosophorum moralium antiquorum*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 24.2 (1932), p. 216.

6. Milano, Biblioteca Ambrosiana, E 71 sup., f. 156r.

7. Cfr. E. Franceschini, *Roberto Grossatesta, vescovo di Lincoln e le sue traduzioni latine*, «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 93.2 (1933-4), pp. 1-138, in particolare pp. 62-3, ripubblicato in E. Franceschini, *Scritti di filologia latina medievale*, Padova 1976, vol. II, pp. 409-544, in particolare pp. 467-8. Franceschini conferma anche successivamente l'attribuzione a Grossatesta. Si veda E. Franceschini, *Ricerche e studi su Aristotele nel Medioevo Latino*, in *Aristotele nella critica e negli studi contemporanei*, Supplemento speciale a «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», 48 (1956), pp. 144-66, in particolare p. 157, ripubblicato in Franceschini, *Scritti di filologia latina medievale* cit., vol. II, pp. 377-408, in particolare p. 394.

8. Cfr. S. Harrison Thomson, *A Note on Grossatesta's Work of Translation*, «Journal of Theological Studies», 34 (1933), pp. 48-52, in particolare pp. 51-2.

9. Cfr. M. Trizio, *Greek Aristotelian Works Translated into Latin*, in *The Cambridge History of Medieval Philosophy*, cur. Ch. Van Dyke - R. Pasnau, Cambridge 2010, vol. II, pp. 793-7; M. A. Oliveira da Silva, *Definições matemáticas e naturais na Física de Alberto Magno*, «Dissertatio», Volume Suplementar 10 (2020), pp. 339-50, in particolare si veda p. 340.

scritti del XIII secolo e pubblicata nell'apparato delle fonti della *Physica* di Alberto Magno, edita da Paul Hossfeld nel 1993<sup>10</sup>. Questa edizione non consente una valutazione della tradizione testuale, la quale annovera 71 codici, a cui se ne deve aggiungere uno andato distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale. Già nei codici del XIII secolo il *De lineis* si presenta all'interno di collezioni di scritti aristotelici, dunque come parte di quel *corpus* testuale legato all'insegnamento universitario dispensato dai maestri delle arti. È il caso del codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2083, che nel *colophon* al f. 224vb, riporta il 22 dicembre 1284 come data di completamento della trascrizione del manoscritto da parte del copista Ivo Baudoin<sup>11</sup>. Il codice si presenta come una raccolta di opere attribuite ad Aristotele e riporta il *De lineis* ai ff. 201va-203va subito dopo il *De somno et vigilia* e prima dell'inizio del *De inundatione Nili*.

Simile è il caso del manoscritto Innsbruck, Universitäts- und Landesbibliothek Tirol 302, un codice composito, la cui prima unità codicologica data al XIII secolo ed è da ricondurre verosimilmente all'area della Francia settentrionale<sup>12</sup>. È in questa sezione del manoscritto che si trova una copia del *De lineis* (ff. 65v-68r), copiata all'interno di una raccolta di altri scritti pseudo-aristotelici come il *Liber de causis*, il *De plantis*, il *De coloribus*. In particolare, il *De lineis* si trova subito dopo il *Liber de pomo* e prima del *De mundo*.

Questa trasmissione all'interno del *corpus* aristotelico trova conferma anche in altri manoscritti, come ad esempio Oxford, Trinity College, 67, databile fra XIII e XIV secolo<sup>13</sup>; Saint-Omer, Bibliothèque de l'Agglomération du Pays de Saint-Omer 592, degli inizi del XIV secolo<sup>14</sup>; Saint-Omer, Bibliothèque de l'Agglomération du Pays de Saint-Omer 615, del XIV se-

10. Cfr. P. Hossfeld (ed.), *Alberti Magni ordinis fratrum praedicatorum Physica*, Monasterii Westfalonum 1987/1993, vol. II, pp. 498-515.

11. Su questo manoscritto si veda *Aristoteles Latinus. Codices. II.*, Cambridge 1955, p. 1219, n. 1842; C. Leonardi, *Codices Vaticani latini. Codices 2060-2117*, Città del Vaticano 1987, pp. 94-104; J.-L. Deuffic, *Copistes bretons du Moyen Âge (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles). Une première «handlist»*, in *Du scriptorium à l'atelier. Copistes et enlumineurs dans la conception du livre manuscrit au Moyen Âge*, cur. Id., Turnhout 2011, pp. 151-97, in particolare pp. 188-9.

12. Cfr. W. Neuhauser - C. Schretter - L. Subaric, *Katalog der Handschriften der Universitätsbibliothek Innsbruck*, IV, *Cod. 301-400*, Wien 2005, vol. I, pp. 34-8.

13. Cfr. *Aristoteles Latinus. Codices I*, Roma 1939, n. 380; R. M. Thomson, *Catalogue of Medieval Manuscripts of Latin Commentaries on Aristotle in British Libraries, I: Oxford*, Turnhout 2011, pp. 398-9, n. 393.

14. Cfr. *Aristoteles Latinus. Codices I* cit., n. 422; S. J. Livesey *Science in the Monastery. Texts, Manuscripts and Learning at Saint-Bertin* Turnhout 2020, pp. 200-4.

colo<sup>15</sup>; Schlatt, Eisenbibliothek (Stiftung der Georg Fischer AG) 20 I, della seconda metà del XIII secolo<sup>16</sup>; Todi, Biblioteca Comunale «Lorenzo Leonii» 152 (cat. 2008: 159), risalente alla seconda metà del XIII secolo<sup>17</sup>. Questi manoscritti, come anche l'inserimento del *De lineis* all'interno della *Physica* di Alberto Magno, attestano la fortuna dell'opera nell'ambito degli studi universitari a partire dalla seconda metà del XIII secolo<sup>18</sup>. Data l'ampiezza della tradizione manoscritta, solo uno studio complessivo, in vista dell'edizione critica sarà in grado di far luce sulle caratteristiche della circolazione e dell'utilizzo del testo nella cornice della cultura filosofica e scientifica del XIII-XV secolo. A questo è da aggiungere che la realizzazione dell'edizione critica avrà la necessità di misurarsi anche con la questione della paternità della traduzione del *De lineis*. L'indicazione della rubricatura del codice ambrosiano, infatti, necessita di essere ripresa e discussa alla luce di una valutazione approfondita dello stile della traduzione, delle sue caratteristiche letterarie e del suo rapporto con il testo greco e la sua tradizione<sup>19</sup>.

CLELIA CRIALESI  
RICCARDO SACCENTI

15. Cfr. Livesey, *Science in the Monastery* cit., pp. 248-9.

16. Cfr. *Aristoteles Latinus. Codices II* cit., pp. 1256-7, n. 1933.

17. Cfr. *Aristoteles Latinus. Codices II* cit., n. 1586; E. Menestò (cur.), *I manoscritti medievali della Biblioteca Comunale «L. Leonii» di Todi*, Spoleto 2008, vol. III, pp. 1503-8.

18. A conferma di ciò, Clelia Crialesi ha recentemente rintracciato e studiato l'influenza del *De lineis* non solo negli scritti di Roberto Grossatesta e Alberto Magno, ma anche nelle *Quaestiones ordinariae* di Enrico di Harclay e nel *Tractatus de indivisibilibus* di Adamo di Wodeham. Si veda C. Crialesi, *The Medieval Latin Reception of the Pseudo-Aristotelian On Indivisible Lines: Reassessing the State of the Art*, «Revista española de filosofía medieval», 29/2 (2022), pp. 11-26.

19. L'edizione critica del *De lineis insecabilibus* è in corso di realizzazione ad opera di Clelia Crialesi nell'ambito del progetto dell'*Aristoteles Latinus* presso il De Wulf-Mansion Centre di KU Leuven.